

IN POCHI ANNI SI E' AFFERMATO COME UNO DEI
MAGGIORI AUTORI DI CABARET

ESAURISCE I TEATRI IL "NUOVO" GABER

Con una sedia, una chitarra e un microfono il popolare cantautore riesce a «tenere» il pubblico per tutta la sera. - A Parma e Reggio ha i suoi migliori amici.

GIAMPAOLO PIOLI

Parma. Se il cabaret, non compare spesso nemmeno nelle normali stagioni di prosa, il suo pubblico, un tempo quasi inesistente, è diventato adesso numerosissimo. Tutto questo ha un nome: Giorgio Gaber (Gaberscik, per l'esattezza). Lo straminzito ragazzo borghese, nato a Milano nel 1939, ha finito col diventare uno dei maggiori autori di cabaret italiani, da quando, cinque anni fa, iniziò un discorso veramente impegnato cominciando a Milano; allora ad ascoltarlo non c'era proprio nessuno. Adesso addirittura l'organizzazione del Piccolo Teatro (da cui Gaber dipende) è in una situazione imbarazzante perché non riesce quasi mai ad esaurire le richieste del pubblico, che in larga parte si trova a rimanere escluso dai suoi spettacoli per mancanza di posti.

"Anche per oggi non si vola" è lo spettacolo di quest'anno, e in quindici giorni di repliche al teatro Lirico di Milano ha registrato 30.000 presenze. Siamo andati a trovare Giorgio Gaber al teatro Trento di Parma, nel quale l'attore era impegnato in questi giorni con la sua prima tournée fuori Milano.

"Il pubblico di Parma, - ha detto Gaber - ma così un po' tutto quello dell'Emilia, ha sempre delle reazioni un po' fredde, poco espansive; difficilmente si dilunga negli applausi e nelle congratulazioni a fine spettacolo (come invece succede a Milano o a Roma, per non parlare poi del meridione); la cosa però non mi dispiace, e proprio a Parma e Reggio io trovo e conservo i miei migliori amici".

Ogni sua rappresentazione ha bisogno di tre strumenti essenziali, una sedia, una chitarra, e un microfono. Bastano questi arnesi, più Gaber naturalmente, per tenere incollati con lo sguardo dalle mille alle duemila persone per sera, senza noia, e con interesse crescente. Lui che è così magro e gracile d'aspetto, assolutamente pacato nel portamento se osservato fuori dal palcoscenico, in scena si trasforma; diventa aggressivo, urla, offende, insulta, critica e si amareggia, si fa ferocemente ironico o pessimista o disperato, o pacatamente rassegnato, per una situazione che in fondo né lui, e nemmeno il suo spettacolo, hanno la possibilità a scalfire. Si accontenta, come dice del resto in una sua canzone, di "Buttare lì qualche cosa e andare via subito", a differenza di altri, "che non buttano mai lì niente, ma in compenso non se ne vanno proprio più...".

Gaber, come spieghi questo enorme successo?

"Si è creata una certa voglia per cose di questo genere; non è soltanto un momento per fare cultura, come dicono certi; è una situazione molto più semplice, le mie cose adesso piacciono, e allora in questi casi è arrivato il momento di smettere.

"Anche per oggi non si vola", sarà infatti l'ultimo spettacolo di un ciclo. L'anno prossimo non girerò più per i teatri: ho bisogno di fermarmi per mettermi a studiare, nel tentativo di trovare nuove forme teatrali e nuove tecniche espressive per poter comunicare di nuovo col pubblico. Non serve a molto, infatti, una volta che il tuo discorso è stato ormai capito, continuare a riproporlo; prima o poi, rischia di farti sedere, e io nelle canzoni dico proprio che questo non deve mai succedere, anzi, se l'uomo si chiude la porta di casa dietro le spalle, comincia ad ammuflire, e a puzzare."

Giorgione (chiamato affettuosamente dagli amici) ci racconta

che la ricerca fatta attraverso il cabaret ha anche dei limiti espressivi, che sono rappresentati dalla musicalità che il testo di una canzone non può tralasciare; in questo modo possono venire in superficie certe forme di imprecisione, se vogliamo "politica", ma che comunque non intaccano minimamente il suo discorso di uomo di sinistra.

Sei iscritto a qualche partito?
"Penso di essere comunista, ma non sono tesserato. Non sto qui a dire comunque che l'iscrizione a un partito mi legherebbe troppo a livello di militanza, perché racconterei una bugia. Credo tuttavia, e ogni mio spettacolo rimane come conferma o smentita di quanto dico, di agire in modo corretto. Non ho mai dato un colpo al cerchio e uno alla botte. Il pubblico, dei miei spettacoli, posso dirlo con orgoglio, è certamente vario: operai, studenti, impiegati, professionisti, intellettuali, e intellettualoidi, che tuttavia, se questi ultimi in specie hanno orecchie buone per sentire, sono certamente dei masochisti a rimanere in sala fino alla fine".

Il tuo spettacolo, anche se qui a Parma non rientra nella stagione del Teatro Regio, è stato comunque richiesto dagli altri teatri municipali di Reggio, Modena e Piacenza; oltre a questi grossi centri hai in programma anche delle attività di decentramento?

"Non ho mai potuto farlo da due anni; "Far finta di essere sani" lo spettacolo dell'anno scorso, e "Anche per oggi non si vola", ho potuto portarli soltanto nelle città. Questo succede perché in tutt'Italia abbiamo molte

richieste, e per servire anche i piccoli centri dovremmo tenere lo spettacolo in cartellone due anni, ma alla fine lo spettacolo non sarebbe certamente più valido".

Le canzoni e gli intermezzi della sua nuova pièce non fanno ridere. Il problema esistenziale dell'uomo non è certamente uno scherzo, e specialmente per gli "intellettualoidi". La critica contro la cultura a tutti i costi, o meglio, contro lo sfoggio di cultura a tutti i costi, sta molto a cuore a Giorgio Gaber. Cita Marx

e Gramsci, si arrabbia contro Giovan Battista Vico perché non sempre è vero che la storia è fatta di corsi e ricorsi. Immagina la realtà (o la verità?) come un grosso uccello nero, che sorvola i festival dell'Unità, gli slogan degli extraparlamentari, i campeggi paramilitari, e anche il palazzo della Rai.

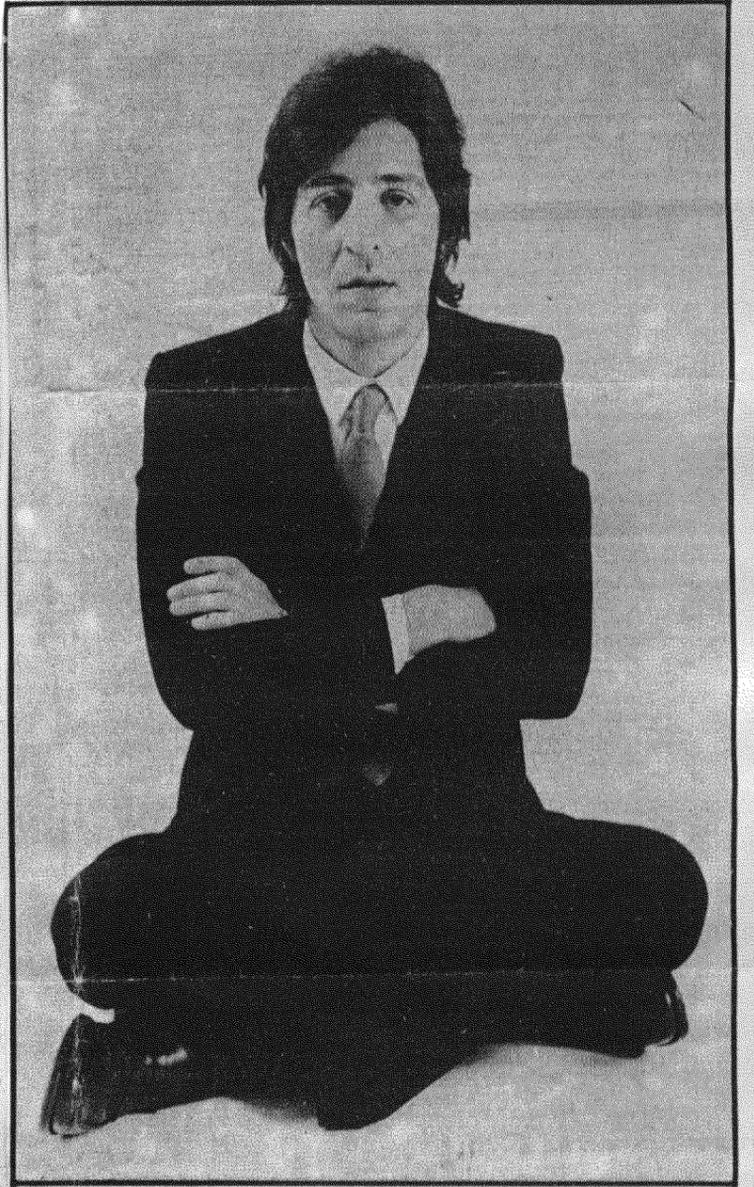
La casa, la famiglia, la mamma, la febbre, il bambino, il parlamento, i grandi artisti del senato dallo sguardo svelto e dalla battuta facile che fa sempre ridere, e che per definirli nel gergo teatrale - (fatta eccezione per gli americani che sono sempre seri come le maschere delle tragedie greche) - non si può che chiamarli "buffi naturali".

Se Andreotti durante una battuta di caccia fosse lasciato libero in un bosco, con lo sguardo basso e le spalle all'indietro, sarebbe facilmente scambiato per un segugio in ferma.

Canta balla, si contorce, fa le smorfie: in questi termini Gaber si esprime, e piace. Abbandona ogni etichetta (del resto non l'ha mai avuta), parla con tutti, chiede consigli se qualche parte dello spettacolo non è interessante, precisa che queste sono le prime rappresentazioni e che l'affiatamento col piccolo gruppo di strumentisti (tre) deve ancora affinarsi, si scusa se per alcuni la cosa non è stata interessante.

Come personaggio è completo, non c'è nessun bisogno di parlare della sua vita o della sua attività perché ogni sera ce la racconta in un palcoscenico diverso. Le sue canzoni e le sue battute sono tutto quello che vuol dire, e non è poco. Rimane per tre ore sulla scena completamente solo e riesce a trascinare le platee in un ritmo serrato sempre più incalzante che sfocia contro la "peste nera" portata da quegli "schifosi topi che escono dalle fogne col mantello tutto infettato, spinti in superficie da mani piccole che si intrufolano dappertutto". Nella piazza c'è il sole perché c'è anche calore, "chiusi in casa non sentiamo nulla, e spesso nemmeno il rumore delle bombe...".

Per lui teatro è farsi capire... e ci riesce.



Giorgio Gaber, cabaret e yoga

IN POCHI ANNI SI E' AFFERMATO COME UNO DEI
MAGGIORI AUTORI DI CABARET

ESAURISCE I TEATRI IL "NUOVO" GABER

Con una sedia, una chitarra e un microfono il popolare cantautore riesce a «tenere» il pubblico per tutta la sera. -
A Parma e Reggio ha i suoi migliori amici.

GIAMPAOLO PIOLI

Parma. Se il cabaret, non compare spesso nemmeno nelle normali stagioni di prosa, il suo pubblico, un tempo quasi inesistente, è diventato adesso numerosissimo. Tutto questo ha un nome: Giorgio Gaber (Gaberscik, per l'esattezza). Lo straminzito ragazzo borghese, nato a Milano nel 1939, ha finito col diventare uno dei maggiori autori di cabaret italiani, da quando, cinque anni fa, iniziò un discorso veramente impegnato cominciando a Milano; allora ad ascoltarlo non c'era proprio nessuno. Adesso addirittura: l'organizzazione del Piccolo Teatro (da cui Gaber dipende) è in una situazione imbarazzante perché non riesce quasi mai ad esaurire le richieste del pubblico, che in larga parte si trova a rimanere escluso dai suoi spettacoli per mancanza di posti.

"Anche per oggi non si vola" è lo spettacolo di quest'anno, e in quindici giorni di repliche al teatro Lirico di Milano ha registrato 30.000 presenze. Siamo andati a trovare Giorgio Gaber al teatro Trento di Parma, nel quale l'attore era impegnato in questi giorni con la sua prima tournée fuori Milano.

"Il pubblico di Parma, - ha detto Gaber - ma così un po' tutto quello dell'Emilia, ha sempre delle reazioni un po' fredde, poco espansive; difficilmente si dilunga negli applausi e nelle congratulazioni a fine spettacolo (come invece succede a Milano o a Roma, per non parlare poi del meridione); la cosa però non mi dispiace, e proprio a Parma e Reggio io trovo e conservo i miei migliori amici".

Ogni sua rappresentazione ha bisogno di tre strumenti essenziali, una sedia, una chitarra, e un microfono. Bastano questi arnesi, più Gaber naturalmente, per tenere incollati con lo sguardo dalle mille alle duemila persone per sera, senza noia, e con interesse crescente. Lui che è così magro e gracile d'aspetto, assolutamente pacato nel portamento se osservato fuori dal palcoscenico, in scena si trasforma; diventa aggressivo, urla, offende, insulta, critica e si amareggia, si fa ferocemente ironico o pessimista o disperato, o pacatamente rassegnato, per una situazione che in fondo né lui, e nemmeno il suo spettacolo, hanno la possibilità a scalfire. Si accontenta, come dice del resto in una sua canzone, di "Buttare lì qualche cosa e andare via subito", a differenza di altri, "che non buttano mai lì niente, ma in compenso non se ne vanno proprio più...".

Gaber, - come - spieghi questo enorme successo?

"Si è creata una certa voglia per cose di questo genere; non è soltanto un momento per fare cultura, come dicono certi; è una situazione molto più semplice, le mie cose adesso piacciono, e allora in questi casi è arrivato il momento di smettere.

"Anche per oggi non si vola", sarà infatti l'ultimo spettacolo di un ciclo. L'anno prossimo non girerò più per i teatri: ho bisogno di fermarmi per mettermi a studiare, nel tentativo di trovare nuove forme teatrali e nuove tecniche espressive per poter comunicare di nuovo col pubblico. Non serve a molto, infatti, una volta che il tuo discorso è stato ormai capito, continuare a riproporlo; prima o poi, rischia di farti sedere, e io nelle canzoni dico proprio che questo non deve mai succedere, anzi, se l'uomo si chiude la porta di casa dietro le spalle, comincia ad ammuffire, e a puzzare."

Giorgione (chiamato affettuosamente dagli amici) ci racconta

che la ricerca fatta attraverso il cabaret ha anche dei limiti espressivi, che sono rappresentati dalla musicalità che il testo di una canzone non può tralasciare; in questo modo possono venire in superficie certe forme di imprecisione, se vogliamo "politica", ma che comunque non intaccano minimamente il suo discorso di uomo di sinistra.

Sei iscritto a qualche partito?
"Penso di essere comunista, ma non sono tesserato. Non sto qui a dire comunque che l'iscrizione a un partito mi legherebbe troppo a livello di militanza, perché racconterei una bugia. Credo tuttavia, e ogni mio spettacolo rimane come conferma o smentita di quanto dico, di agire in modo corretto. Non ho mai dato un colpo al cerchio e uno alla botte. Il pubblico, dei miei spettacoli, posso dirlo con orgoglio, è certamente vario: operai, studenti, impiegati, professionisti, intellettuali, e intellettualoidi, che tuttavia, se questi ultimi in ispecie hanno orecchie buone per sentire, sono certamente dei masochisti a rimanere in sala fino alla fine".

Il tuo spettacolo, anche se qui a Parma non rientra nella stagione del Teatro Regio, è stato comunque richiesto dagli altri teatri municipali di Reggio, Modena e Piacenza; oltre a questi grossi centri hai in programma anche delle attività di decentramento?

"Non ho mai potuto farlo, da due anni; far finta di essere sani" lo spettacolo dell'anno scorso, e "Anche per oggi non si vola", ho potuto portarli soltanto nelle città. Questo succede perché in tutt'Italia abbiamo molte

richieste, e per servire anche i piccoli centri dovremmo tenere lo spettacolo in cartellone due anni, ma alla fine lo spettacolo non sarebbe certamente più valido".

Le canzoni e gli intermezzi della sua nuova pièce non fanno ridere. Il problema esistenziale dell'uomo non è certamente uno scherzo, e specialmente per gli "intellettualoidi". La critica contro la cultura a tutti i costi, o meglio, contro lo sfoggio di cultura a tutti i costi, sta molto a cuore a Giorgio Gaber. Cita Marx

e Gramsci, si arrabbia contro Giovan Battista Vico perché non sempre è vero che la storia è fatta di corsi e ricorsi. Immagina la realtà (o la verità?) come un grosso uccello nero, che sorvola i festival dell'Unità, gli slogan degli extraparlamentari, i campeggi paramilitari, e anche il palazzo della Rai.

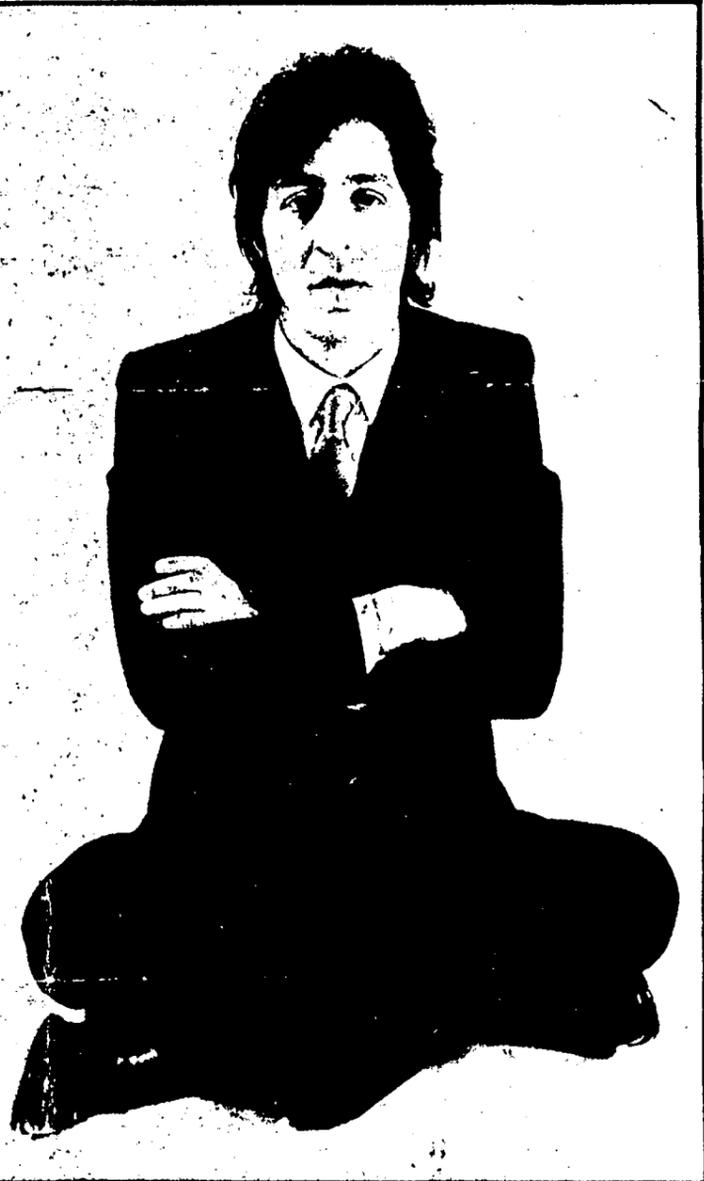
La casa, la famiglia, la mamma, la febbre, il bambino, il parlamento, i grandi artisti del senato dallo sguardo svelto e dalla battuta facile che fa sempre ridere, e che per definirli nel gergo teatrale - (fatta eccezione per gli americani che sono sempre seri come le maschere delle tragedie greche) - non si può che chiamarli "buffi naturali".

Se Andreotti durante una battuta di caccia fosse lasciato libero in un bosco, con lo sguardo basso e le spalle all'indietro, sarebbe facilmente scambiato per un seugio in ferma.

Canta balla, si contorce, fa le smorfie: in questi termini Gaber si esprime, e piace. Abbandona ogni etichetta (del resto non l'ha mai avuta), parla con tutti, chiede consigli se qualche parte dello spettacolo non è interessante, precisa che queste sono le prime rappresentazioni e che l'affiatamento col piccolo gruppo di strumentisti (tre) deve ancora affinarsi, si scusa se per alcuni la cosa non è stata interessante.

Come personaggio, è completo, non c'è nessun bisogno di parlare della sua vita o della sua attività perché ogni sera ce la racconta in un palcoscenico diverso. Le sue canzoni e le sue battute sono tutto quello che vuol dire, e non è poco. Rimane per tre ore sulla scena completamente solo e riesce a trascinare le platee in un ritmo serrato sempre più incalzante che sfocia contro la "peste nera" portata da quegli "schifosi topi che escono dalle fogne col mantello tutto infettato, spinti in superficie da mani piccole che si intrufolano dappertutto". Nella piazza c'è il sole perché c'è anche calore, "chiusi in casa non sentiamo nulla, e spesso nemmeno il rumore delle bombe...".

Per lui teatro è farsi capire... e ci riesce.



Giorgio Gaber, cabaret e yoga